



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche non si trouino fiori neri, quis. 22.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

alberi à far ombra à gli Huomini stessi la state, e à riparar l'ecceffiuo calor del Sole.

Perche non si trouino fiori neri. Q. XXII.

Alcuni hanno hauuta opinione, che non solamente non si trouino fiori neri, ma neanco di color verde: il che però è falsissimo, percioche quelli del Sancio, e della vite, delle noci, e delle nocciole, e di molte altre piante, sono senza alcun dubbio verdi: benchè alcuni per la picciolezza loro, e per esser del color delle foglie, non sieno apparenti, e noti, come tant'altri più splendenti, e maggiori. Anzi quelli che oggidì in Roma si diletmano di fiori hanno cominciato à introdurre de' giacinti di color verde. Ma di color nero, chiara cosa è, che noi non ne habbiamo alcuno: E se Virgilio disse

Alba ligustra cadunt, vacinia nigra leguntur;

il vacinio è da lui chiamato poeticamente nero, per esser di color molto oscuro, nella guisa, che noi chiamiamo anche nero il sangue adusto per la sua oscurità. Hora la cagione, perche non nascano fiori neri, il Cardano nel libro delle piante disse, che può venire, ò perche la splendidezza de' fiori faccia parer cerulei quelli, che sono neri: ò perche la nerezza richiegga materia grossa, e i fiori si generino del più sottile fugo, che habbia la pianta. E questo si confronta cò quello, che disse ancora Aristotile nel secondo libro delle piante: *Flos e subtili materia tantum est, cum concoctio incipit, & ideo fructum in plantis precedit.* Ma perche si trouano alcune materie, che anche assottigliate nereggiano per l'adustione, come il fumo, e può crederci, che anche tra i fughì delle piante, e delle herbe, ve ne siano di così grosse, che la loro più sottil parte nereggi, onde fiori neri possa produrre;

Rispondesi, che il fumo tra le materia nere non è nerissimo, e senza dubbio molto più nero è il carbone, come più denso. Però anche tra i fughì delle piante, quelli, che sono più grossi, e adusti, nereggiano più: e s'infosca ancora la parte lor più sottile, che produce i fiori, ma non tanto, che riescano neri. E però veggiamo in alcuni gighi, e in alcune viole, e tulipani, che hanno il fugo grosso, e viscoso vn color paonazzo, ò leonato in maniera fosco, che par che nereggi, ma non sono però veramente di color nero.

I fiori sono vn prurito del seme, come il cantar ne gli uccelli, e di loro s'abbelliscono gli albori, quando vogliono amoreggiare, come fanno i giouani di pomposi vestiti.

Ricercano alcuni, à che seruano i fiori, che non producono frutti, essendo quasi tutti i più odorati infruttuosi. Al che si risponde, che i fiori sono la scorfa del seme: E che non era necessario, che tutti i fiori producessero frutti per cibo de gli animali; poiche molt'erbe, che fiorite on seruono esse stesse di cibo, e basta che produchino il seme per conseruar la spezie. Ma perche alcune erbe, e piante, come i giacinti, i gelsomini, le rose, e altre tali non producono frutto, ne seruono esse di cibo; Rispondesi, che quelle, che non seruon di cibo, seruono di medicamento; come le foglie, e l'acqua delle rose, e la bollitura delle viole, benchè d'alcune non sia cognita la virtù. Oltre che tutte le cose non sono create come necessarie: ma molte per bellezza, e perfezione dell'vniverso, e al ben esser dell'huomo. E tra queste possiamo mettere i gelsomini, i lili, i giacinti, e altri

di questa schiera, e dire, che sieno stati prodotti dalla natura per gusto dell'odorato, e per confortamento del ceruello dell'huomo.

Perche non si putrefacendo l'oro, ed essendosene sempre cauato dalla terra, e cauandose di continuo, cost' poco nondimeno se ne ritroui. Q. XXIII.

E non è dubbio alcuno, che chi potesse mettere insieme tutto l'oro, che si è cauato dalla terra dopo, ch'egli cominciò ad essere in vso fra gli huomini se ne farebbe vn cumulo immenso. Ma chi considera, quanto sempre se ne sia, consumato, e tuttauia se ne consumi nell'indorature, non delle cose piccole, ma de' palagi, e de' tempj; quanto ne' ricami preziosi, e nelle guarrazioni; quanto ne' drappi, che se ne tessono per tutto il mondo; e quanto finalmente ne sia impiegato in catene, anella, gioielli, e altri abbigliamenti, che vñano fin le persone dell'infima plebe, s'auuederà non essere inconueniente alcuno, che questo prezioso metallo sia tuttauia così raro per tutto; non venendo ciò dal ritrouarsene poco, come già si faceva, ma dallo sribuirsi in maggior copia, che mai sia stato fatto. E tanto più, ch'essendo egli misura di tutte le cose vendibili, non può crescere il prezzo d'alcuna cosa, che seco non cresca il valore, e la stima dell'oro; il che fa sempre parerlo poco per l'insaziabile ingordigia, che hanno di continuo le genti d'hauerne copia. Pare anco, che sia occulta proprietà di questo metallo di tirare à se, quasi calamita de' gli animi, il desiderio de' gli huomini; poiche eziandio i popoli, che non se ne seruono à nulla, come gl'Indiani occidentali, il tengono nondimeno in istima. E molti, che non se ne seruivano anticamente, come in Germania, e in Tartaria, ora ne fanno monete, e l'vñano come gli altri: il che pure n'accresce la penuria, e la stima. Scriue nel sesto lib. Araneo, che Filippo padre d'Alessandro haueua vn fiafchettino d'oro, e l'teneua la notte sotto il capezzale; tanto in quel tempo era l'oro in istima. Ma Alessandro suo figliuolo depredati c'hebbe i tesori dell'Asia, fù cagione, che poscia in Grecia ne passasse copia grandissima.

Ma degno d'esser considerato è ciò, che scriue Agatarchide de' popoli Australi, doue anticamente nasceua l'oro, come pare, che si confaccia con quello, che si legge nelle nauigazioni del Colombo dell'Indie dallui scoperte: *Aurum (ait) in crustosis terra illius cuniculis ad magnam inuenitur copiam: non quale adhibita scientia, & arte colliquescit eramentis: sed sponte natu, quod Apyran Greci idest ignis nescium ab euentu denominant: cuius portio minima, non minor est olina officulo; media granum mespili adæquat; maxima cum nucibus regis comparari meretur. Hoc perforatum inter lapillos pellucidos alternatim circa radices manuum gestant, & colla. Et ad finitimos translatum vili pretio vendunt: cum triplo enim are aurum commutant: & pro ferro duplum reddunt: Eet argentum auri decuplum valet, modus enim æstimationis comparatur ad rationem abundantia, & raritatis, &c.*

Sil'gge, che Diogene Cinico interrogato, *quam ob causam aurum palleret; responsum, ait, multos habet insidiatores; pallent enim qui metunt.* così diceua, quell'animal ragioneuole.

Perche